

Il Cittadino

Lodigiano & dintorni

IL SORPASSO È AVVENUTO NEL 2009 MA IL DATO VA INCROCIATO CON IL NUMERO IN AUMENTO DELLE CONVIVENZE E QUELLO DEI DIVORZI

A Lodi ci si sposa di più in municipio

Crollo delle nozze anche nel Lodigiano a causa della crisi economica

La crisi economica fa saltare i matrimoni. Quella culturale le unioni religiose. A dirlo sono i dati demografici che indicano, a Lodi città, una decrescita dei matrimoni tra 1992 e 2009, con un picco ulteriore negli ultimi 2 anni. Tra 2008 e 2009, quando la crisi si è fatta più pesante, la diminuzione è stata più evidente, con una riduzione del 16 per cento. Nel 1992 i matrimoni erano stati 175, 166 nel 2008 e 139 l'anno successivo. Un decremento hanno registrato anche le unioni religiose a favore di quelle civili. Le prime, infatti, in 17 anni, sono passate da 142 a 64 e le seconde, da 33 a 75. Per la prima volta nel 2009, a Lodi città, le nozze in municipio hanno superato quelle in chiesa. La diminuzione dei matrimoni è confermata anche a livello provinciale, da 2005 a 2009, infatti, secondo l'Istat, i matrimoni sono diminuiti del 6 per cento: da 758 a 712. «Mettendo insieme i dati sulla disoccupazione e sul lavoro precario con quelli delle famiglie in crisi che si sono rivolte a noi - spiega l'assessore alle politiche sociali Silvana Cesani - abbiamo visto che tra i due fattori c'è una stretta relazione». Nel 2009 sono state ben 2247 le persone, disoccupate o precarie, che si sono rivolte all'assessorato ai servizi sociali. Solo nei primi 9 mesi del 2010, sono state 1503. «Siamo andati a verificare nomi alla mano - spiega Cesani - e ci siamo accorti che nella maggior parte di questi casi la famiglia non ha retto. Si sono prodotti problemi all'interno della coppia. Ma anche sui figli. Per la prima volta dal 2008, infatti, tra i minori con provvedimento del tribunale, per maltrattamenti o abbandoni, gli italiani hanno superato gli stranieri. Nel 2008 gli italiani erano lo 0,83 per cento e gli stranieri lo 0,59, nel 2009, i primi sono saliti a 1,35 e i secondi a 0,79. Questo fenomeno di inversione ci ha molto colpiti, le famiglie sono fragili, incapaci di mantenere le relazioni». Il dato sul calo dei matrimoni va incrociato poi con il numero in aumento delle convivenze e quello dei divorzi. Evidenziato dai dati Istat, ma anche da quelli della diocesi forniti dal cancelliere vescovile monsignor Gabriele Bernardelli. Tra 2009 e 2010, nella diocesi, i divorzi sono passati da 216 a 341 e le convivenze da 509 a 512. Secondo i dati Istat, dal 2000 il Lodigiano detiene il primato di provincia con il più alto numero di separazioni e divorzi. Nel 2008, ogni 10mila famiglie c'erano 96,27 casi tra separati e divorziati, mentre la media italiana è di 50 e Milano si attesta a 59,72.

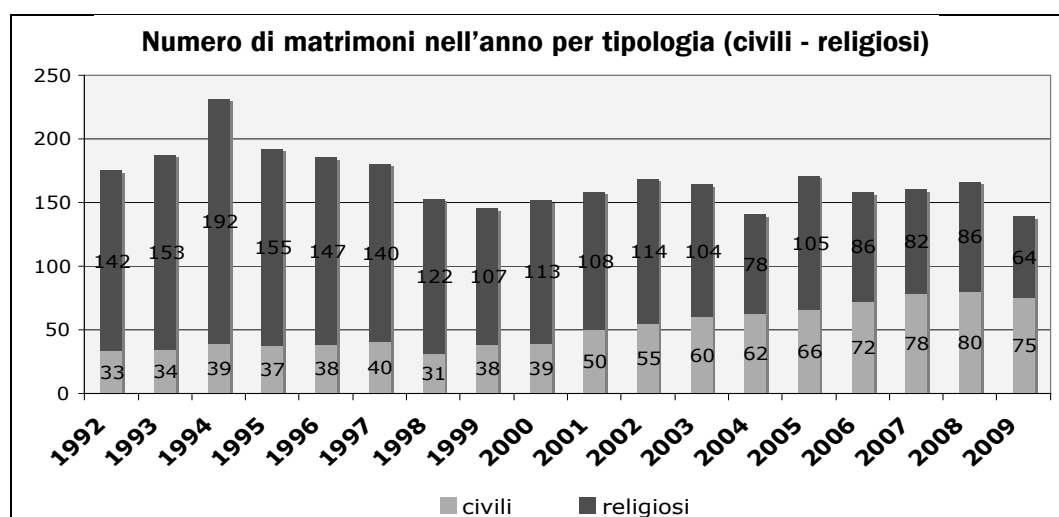
«Bisogna considerare diversi elementi - spiega don Bernardelli - anche quello dei matrimoni solo canonici, 40 nel 2009 e 80 nel 2010. Se le persone divorziano non possono più risposarsi in chiesa, poi ci sono i matrimoni degli stranieri e motivi di carattere ideologico. Bisognerebbe fare un'analisi approfondita». «Il vero elemento secondo me - aggiunge il docente di teologia morale e pastorale don Attilio Mazzoni, parroco di San Lorenzo - è la diminuzione dei matrimoni religiosi: la religione non è più il fattore determinante delle persone quando devono fare delle scelte di vita fondamentali. Una persona su due non ritiene più che la sua vita di coppia debba essere segnata con un Sacramento. È la tendenza di tutta l'epoca e adesso il dato è diventato clamoroso. Non so come mai ci sia questo caso lodigiano rispetto a separazioni e divorzi: è in controtendenza rispetto a un territorio che ha un tessuto civile, è coeso e ha un indice di frequentazione della chiesa maggiore che altrove. In ogni caso, si tratta di ripartire da qui: la testimonianza cristiana deve tener conto di questi dati. L'attaccamento ad una religione tradizionale non resiste più alle mutazioni in atto. Bisogna qualificare la risposta religiosa, in modo che sia sempre più contrassegnata dalla fede».

Cristina Vercellone



La crisi economica gioca un ruolo di primo piano nel calo dei matrimoni

I MATRIMONI CIVILI SUPERANO QUELLI RELIGIOSI



L'ASSOCIAZIONE PRESENTA UNA SERIE DI CONSIGLI PER RISPARMIARE: SCEGLIERE FIORI DI STAGIONE OPPURE INVIARE INVITI ON LINE

Il "sì" costa caro alle tasche degli innamorati

Per Federconsumatori il salasso può raggiungere anche quota 54mila euro

Il "fatidico sì" costa, e mica poco. Al giorno d'oggi convolare a nozze può costare da 33mila euro a 54mila euro, un rincaro pari al 4 per cento rispetto al 2009. Parola di Federconsumatori, che come sempre tiene sotto controllo i prezzi, anche quelli di un matrimonio classico che conta cento invitati. Negli ultimi anni, però, stanno prendendo sempre più piede le nuove tendenze, capaci di sposare fantasia e risparmio.

Il bollettino della spesa di Federconsumatori segnala i costi che marito e moglie devono affrontare prima e dopo la cerimonia. L'abito da sposa può costare da 1500 a 7500 euro, quello dello sposo da 1250 a 3mila, ma poi ci si deve occupare anche degli accessori, delle bomboniere, delle fedi nuziali e dei fiori. Insomma, di tutti i dettagli del caso necessari per rendere "quel" giorno sempre più speciale, tra cui naturalmente il ristorante, che per cento invitati può richiedere un prezzo da 5mila a 10mila euro. E il fotografo per immortalare il grande momento, un servizio che si aggira dai mille ai 2mila euro. Federconsumatori, però, suggerisce alcuni piccoli accorgimenti per evitare il salasso, a partire dagli addobbi: scegliere sempre i fiori di stagione garantisce uno sconto del 30 per cento. Gli inviti possono essere spediti con un messaggio virtuale: e-mail, sms e social network permettono

no infatti di avere una conferma dell'avvenuta ricezione. Inoltre, meglio organizzare la cerimonia evitando i mesi estivi, come è noto la "bassa stagione" è la più economica in assoluto e garantisce un risparmio del 25 per cento. Se poi il ricevimento si tiene alla sera, la cena può essere molto meno impegnativa (e decisamente più leggera per il portafoglio) rispetto al pranzo nuziale.

Greta Boni



«Il territorio può e deve investire sui giovani che vogliono sposarsi»

«Credo che dal punto di vista sociale e politico l'Italia e anche il nostro territorio non abbia ancora preso sul serio la crisi del matrimonio e della famiglia. Da noi, e purtroppo non da oggi, gli interventi di politica familiare, sono solo a livello cosmetico. Non attuando politiche per la famiglia, il Paese dà un messaggio sconcertante e negativo. I giovani non vedono premiati, bensì penalizzati. Chi si sposa paga più tasse di chi non si sposa, chi ha figli paga più di chi non ne ha. Bisogna che le politiche sociali si indirizzino a premiare, senza discriminare nessuno, chi si assume responsabilità, secondo regole di equità e di giustizia. E la Chiesa è riuscita ad incidere sul fronte del matrimonio e della famiglia? In parte sì. Dal Vaticano II ad oggi è stato fatto davvero tanto. In altre situazioni però l'annuncio è risultato sporadico. E questo ha creato un diaframma. Occorre recuperare il terreno perduto raddoppiando sforzi ed energie. L'impegno della Chiesa per mostrare il valore della persona e della famiglia deve sempre più andare alla radice. Dev'essere un annuncio

profetico, coraggioso, per ribadire che fare famiglia non solo è possibile, ma anche vantaggioso per tutta la società. Oggi la società è sempre più rarefatta, le comunità sempre meno coese, avvertiamo un progressivo allentamento delle relazioni che rende tutto più difficile. Si deve investire di più sulla preparazione al matrimonio nonostante la crisi, vale per la Chiesa ma non solo, vale per la società tutta. Forse i percorsi ecclesiali sono inefficaci per quanto riguarda la tenuta del matrimonio, ma sono efficacissimi per la possibilità che offrono di accostare i giovani che vogliono sposarsi e per parlare loro. Ma anche qui occorre adeguare il linguaggio, le modalità, le proposte. Anche perché, anche nel Lodigiano, con i fidanzati ci sono sempre più spesso coppie di conviventi, coppie con figli. Quindi sono occasioni magnifiche per parlare della bontà dell'essere "famiglia". In questa prospettiva è importante avere coppie preparate e accoglienti che sappiano accostarsi ad altre coppie e mostrare loro che "far famiglia" è bello.

Giacinto Bosoni

Uno su dieci in città "tira la cinghia": più di 3mila i cittadini a rischio povertà

Nella città del Barbarossa ci sono quasi 4mila persone che tirano la cinghia. Un esercito di 3.916 contribuenti considerati a "rischio povertà", perché il loro reddito è inferiore a quella che è considerata la soglia critica. In particolare, mentre i lodigiani hanno un reddito di circa 26mila euro, questa schiera di cittadini si ferma sotto gli 11mila euro. I dati fanno parte della ricerca elaborata dal Centro studi Sintesi di Venezia e si riferiscono al 2008. L'analisi mostra che nei 117 comuni capoluogo di provincia circa il 12,2 per cento dei contribuenti (1,2 milioni di individui) dichiara un reddito al di sotto del limite, una cifra che corrisponde a 9.893 euro all'anno. Nella classifica nazionale, a con-

quistarsi il primo posto è Barletta, città di oltre 90mila abitanti più esposto al rischio povertà, in quanto il 30,4 per cento dei contribuenti presenta un livello di reddito inferiore alla soglia. Al secondo posto si piazza Villacidro, una piccola realtà della provincia di Medio Campidano in Sardegna, con una quota di contribuenti con reddito al di sotto del limite considerato accettabile del 26,1 per cento. Rimini si conferma al terzo posto, con il 25,1 per cento di contribuenti, il capoluogo romagnolo, in virtù della sua forte vocazione turistica, fa registrare una spesa per consumi sostenuta che di fatto fa innalzare la soglia di povertà ben oltre il riferimento medio generale. «Dallo studio - afferma Catia

Ventura, direttrice del Centro studi Sintesi - si nota che tendenzialmente le città del Mezzogiorno presentano basse percentuali di contribuenti a rischio rispetto ai comuni del Settentrione: tra le 20 città con gli indici di povertà locale più elevati, ben 15 appartengono alle regioni del Centro-Nord. Questo fenomeno - aggiunge - è imputabile al maggiore costo della vita, che erode il reddito delle persone fisiche in proporzione maggiore di quanto non avvenga al Sud. Più semplicemente, disporre di un reddito in linea con la media nazionale di per sé non mette i cittadini al riparo dal rischio "povertà", poiché molto dipende dal costo della vita della città in cui si vive e si lavora».

Gr. Bo.

Affitti, ancora di salvezza per chi non ha credito

Una soluzione per chi trova la porta chiusa in banca. Il mercato degli affitti, nel secondo semestre del 2010, si è rivelato una sorta di ancora di salvezza. Per quanto riguarda Lodi, i dati Tecnocasa mostrano che i canoni di locazione sono in discesa: -3 per cento il bilocale e -5,6 il trilocale. A livello nazionale, invece, i canoni di locazione hanno registrato stabilità sui trilocali e una diminuzione dello 0,1 per cento sui bilocali. L'affitto nella città del Barbarossa si aggira sui 500 euro per i bilocali e 600 per i trilocali, mentre nel resto della provincia le locazioni diventano leggermente più economiche. L'analisi è stata realizzata in tutti i capoluoghi di regione, i prezzi più bassi sono stati registrati a Catanzaro (280

euro al mese per un bilocale e 430 euro al mese per un trilocale) e a Campobasso (300 euro al mese per un bilocale e 400 euro al mese per un trilocale). A cercare case in affitto sono soprattutto i single, seguiti dalle famiglie. Crescono le richieste da parte di separati e divorziati. L'intento di coloro che "snobbano" il mutuo è solitamente quello di trovare l'abitazione principale dove vivere, oltre a coloro che devono spostarsi per lavoro; all'ultimo posto ci sono gli studenti. Tecnocasa segnala che si è registrata una ripresa della domanda di immobili in affitto da parte delle aziende, domanda che, nella prima parte dell'anno, aveva invece subito un calo a livello nazionale.

G. B.